

«L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo; di tutta la nazione».

Organo Centrale del Partito
Comunista Italiano

Fondata da:
A. Gramsci e P. Togliatti (Ercoli)

Anno XXI | N. 13 | Una copia L. 1
1 Settembre 1944.
Edizione dell'Italia Settentrionale

Dalle direttive di ERCOLI del 6 Giugno

l'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

VERSO LA VITTORIA DECISIVA

Parigi liberata dall'insurrezione popolare.

La Rumenia cambia fronte sotto i colpi dell'Armata Rossa

L'ora degli Italiani

Per tutta Europa, nell'alba di questo sesto anno di guerra, crollano gli ultimi baluardi della Bastiglia insanguinata, tra le cui mura la follia criminale di Hitler aveva creduto poter imprigionare e soffocare i popoli liberi dell'antico e glorioso Continente. Per tutta Europa, con un passo di carica vertiginoso, gli eserciti liberatori delle Nazioni Unite ricacciano, inseguono, battono fin nel suo covile la belva hitleriana, già dissanguata e stremata dai colpi implacabili della Armata Rossa. Per tutta Europa l'insurrezione nazionale dei popoli spazza via le ultime impalcature del sistema hitleriano taglia i ponti al nemico in rotta, diviene un elemento decisivo della disfatta nazi-fascista.

Nel ritmo incalzante degli avvenimenti militari e politici, bollettini ufficiali e comunicati radio giungono appena a tenere il passo con la marcia vittoriosa degli Eserciti e dei popoli liberi. Nel giorno medesimo in cui, con l'aiuto potente dell'Armata Rossa liberatrice, il popolo romeno scuote le catene del servaggio nazista, la classe operaia ed il popolo di Parigi danno alla Francia intera il segnale dell'insurrezione vittoriosa. Nelle ore, nei giorni medesimi in cui gli eserciti anglo-americani spazzano via dalla terra di Francia, inseguono, annientano le bande dei fuggiaschi hitleriani, all'altro capo d'Europa, dalle frontiere della Prussia Orientale, dai colli carpatici, lungo la valle del Danubio, l'Esercito degli operai e dei contadini irrompe irresistibile verso i bastioni orientali della prigione nazista, fa crollare sotto i suoi colpi tutto il sistema politico e militare nel quale Hitler aveva costretto i popoli dell'Europa orientale e centrale e dei Balcani.

A tappe forzate, lungo la Valle del Danubio, l'Esercito Rosso punta verso la frontiera jugoslava, si appresta a congiungere le sue forze con quelle del glorioso Esercito di liberazione del Maresciallo Tito, assesta colpi sempre più gravi al nemico. La Romania prende il suo posto di battaglia a fianco dei popoli liberi nella lotta con l'oppressore nazista; in Slovacchia l'insurrezione popolare crea il suo Esercito nazionale, libera una parte importante del territorio, impegna crescenti forze nemiche. In Grecia, la formazione del nuovo governo di unione nazionale, con una più larga partecipazione dei rappresentanti delle forze democratiche e popolari, dà nuovo decisivo impulso alla lotta di liberazione. In Ungheria, i movimenti di massa e lo stesso cinematografico succedersi delle crisi ministeriali nel governo vassallo rivelano l'instabilità dell'ultimo governo feudo hitleriano. E mentre, con l'avanzata irresistibile

degli Eserciti anglo-americani oltre le frontiere della Francia, l'alba della liberazione già splende per i popoli del Belgio e dell'Olanda, il popolo finlandese impone anch'esso ai suoi governanti la rottura con la Germania e la cacciata degli oppressori hitleriani dal suolo nazionale.

Per ogni dove, coi loro generali, i soldati germanici in rotta gettano le armi, a centinaia di migliaia si arrendono agli Eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite. Neppure i portavoce delle radio nazi-fasciste, nei loro più bugiardi commentari, riescono ormai a nascondere ai loro ascoltatori quel senso della fine ineluttabile ed imminente, della vittoria irresistibile delle forze della libertà contro le forze dell'oppressione e della guerra, che in tutti nasce dagli avvenimenti grandiosi degli ultimi giorni.

E anche sulle nostre terre ormai, dai valichi delle Alpi, dalle breccie della linea gotica, gli Eserciti alleati fan crollare gli ultimi bastioni della prigione nazi-fascista. E' l'ora dell'Italia, è l'ora degli italiani, la nostra ora. Anche sulle nostre terre sorge l'alba della liberazione. Ma delle fertili terre della Valle Padana, delle città industriali del Nord la belva nazi-fascista nella sua furia disperata, vuol fare una terra bruciata, l'ultimo teatro della sua bestialità senza nome.

Solo la lotta degli italiani, la nostra lotta; può sventare i piani infami dei predoni hitleriani. Ma solo l'azione di tutto il popolo in armi può riconquistare e salvare l'Italia agli Italiani. L'esempio recente della Francia e della Romania, mostra il contributo decisivo che tutto il popolo in armi può dare alla cacciata dell'occupante, alla salvaguardia del patrimonio umano e materiale della Nazione contro l'ultima disperata furia teutonica. E' questo contributo che l'Italia oggi chiede non solo ad una avanguardia eroica, ma a tutto il popolo: per noi, per le nostre famiglie, per l'avvenire della Nazione. Come già per le popolazioni dell'Italia Centrale, anche per gli Italiani dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, delle Venezie, giunge l'ora delle battaglie decisive dell'insurrezione nazionale.

E' l'ora dell'azione, della lotta, della vittoria per gli Italiani, per tutti gli Italiani!

Noi siamo per tutto ciò che ci unisce e contro tutto ciò che ci divide nella lotta.

(Ercoli)

Fronte Partigiano

Duri combattimenti sull'Appennino

Le zone liberate dell'Appennino Modenese e Parmense sono state attaccate in forza dai nazisti che le consideravano come un pericolo minaccioso alle spalle del loro schieramento. Nel Modenese hanno dovuto essere impiegate contro i Partigiani, due divisioni fra le più agguerrite, in pieno assetto con accompagnamento di artiglieria pesante.

I villaggi che erano supposti sedi di presidi partigiani sono stati a lungo bombardati e le fanterie sono avanzate solo dopo intensa preparazione d'artiglieria e accompagnate da sermone.

A prezzo di durissime perdite i tedeschi sono riusciti a rioccupare qualche posizione sulle principali rotabili, mentre riusciva vano ogni tentativo di accerchiare e distruggere le Brigate "Garibaldi", operanti nella zona. I Garibaldini, sprovvisti di armi anticarro e di armamento pesante, dopo aver contrastato il passaggio delle strade automobilistiche e condotto una lunga lotta di imboscate, si sono dislocate su posizioni montane. Là dove la fanteria si oppone alla fanteria, malgrado la loro potenza in armi automatiche, i nazisti non si sono spinti più. L'incendio di villaggi e la repressione contro gli inermi per sfogare la loro rabbia bestiale ha accompagnato l'arrivo dei tedeschi nella zona.

Anche la grande azione compiuta fra la Spezia e Parma non ha permesso ai tedeschi di distruggere la Divisione Ligure e le formazioni garibaldine del Parmense. A cavallo delle strade, formazioni mobili e pattuglie partigiane continuano ad attaccare il traffico.

Ogni tentativo di assicurarsi stabilmente le retrovie per la manovra e soprattutto con la speranza di poter, al momento opportuno, ritirarsi con le armi, i bagagli e l'abbondante preda, da rapinare impudemente, è pertanto fallito.

Preclusa ormai ogni possibilità di ritirata verso la Francia, per la via della Cornice, i valichi appenninici sono indispensabili anche per le truppe tedesche attestate sul massiccio Apuano. Per questo gli attacchi rabbiosi sull'Appennino ed i grandi rastrellamenti preparati anche sulla via della Scoffera.

Forze preziose che dovrebbero essere sulla linea dei Goti sono impegnate a questa bisogna, forze ed armi che potrebbero, accorrere a coprire in Provenza la fuga rovinosa, devono presidiare in munitissimi fortini, ogni valico appenninico, ogni strada che dalla Riviera conduce al retroterra. E' questo il contributo italiano alle offensive alleate.

Audacia di Garibaldini

Mentre i traditori ammassavano Brigate Nere e Divisioni "Graziani", sulla riviera per il timore di sbarchi alleati, i Garibaldini sono penetrati in Oneglia.

I Distaccamenti della Divisione Garibaldi "Cascione", condotti dallo stesso Comandante di Divisione, hanno aperto il carcere di Oneglia liberando settanta detenuti politici ivi rinchiusi in parte in attesa di essere, per precauzione, trasferiti in Germania.

Dalla città presidata e circondata di posti di blocco nazi-fascisti, i settanta sono stati portati in salvo senza subire una sola perdita. Essi hanno inviato una lettera entusiastica al Comando di Divisione, chiedendo che gli uomini validi fossero immediatamente arruolati, desiderosi com'erano di prendere le armi e di seguire l'esempio dei valorosi Partigiani che li avevano sottratti alla prigionia e forse alla morte.

Un nuovo Distaccamento Garibaldino si è costituito così. L'azione ha riempito di entusiasmo le popolazioni che conoscono già, per mille imprese, gli uomini della Divisione "Cascione". Alla notizia hanno tremato i traditori che si sono ritirati in città perché non si sentono sicuri nei villaggi; se arrivano i liberatori, arriva anche la giustizia per loro. Negli ultimi quindici giorni, nella zona di Imperia, cinquanta traditori fascisti sono stati processati per azioni al servizio dei nazisti e fucilati dai Partigiani.

Ricupero di un rottame

L'Agenzia Stefani ha emesso un comunicato straordinario dell'offensiva antipartigiana per annunciare che Pavolini, il Principe Borghese, un federale ed un paio di altri gerarchi sono stati feriti ed un federale ucciso, dai "ribelli", in corso di annientamento. A rassicurare i repubblicani ansiosi sulla sorte del gran gerarca l'Agenzia aggiunge che il capo dei capi delle Brigate Nere è stato recuperato dopo quattro ore da una pattuglia tedesca. Proprio eroi, questa gente delle Brigate Nere, come ha assicurato Mussolini nel suo telegramma di condoglianze ed auguri?

Sta il fatto che Pavo'ini coi suoi discorsi minacciosi credeva di aver spaventato tanto i Partigiani, da indurli almeno a non mostrarsi in fondo valle, dove si aggravano migliaia di banditi fascisti, con mitra e mortal. I Partigiani sono piombati senza preavviso e solo la loro scortesia ha permesso ai gerarchi di diventare combattenti effettivi, più di quanto desiderassero. In quanto alla ciurma di loro ordini, basta chiedersi perché un pezzo così grosso, come il segretario del partito, sia stato abbandonato per quattro ore e il suo recupero abbia dovuto essere affidato ai "camerati tedeschi".

La Brigata Mobile di Pavolini, la sua mobilità l'ha dimostrata nel piantare in asso i suoi capi; agli impiccatori di inermi, ai torturatori di ostaggi, agli incendiari di villaggi, i Partigiani fanno paura. Quando se la vedono brutta strillano per chiedere l'aiuto tedesco, promettendo in cambio di ammazzar poi qualche italiano, debitamente ammanettato.

Per questa volta un po' deteriorato dalle fucilate dei Patrioti, il segretario è stato recuperato, ma il piombo che ha assaggiato non è che un anticipo, promessa di un saluto prossimo da parte dei Partigiani piemontesi.

In via di annientamento? Ma è uno scherzo vecchio, si ripete ogni due mesi sui fascisti, e vien smentito ogni giorno; non dall'ufficio stampa dei Volontari della libertà, ma dal crepitio dei mitra, dai colpi delle bombe, dalle campane a stormo di nuovi paesi liberati.

Contro il terrore, contro la deportazione, contro le rappresaglie con azione decisa ed audace.

La liberazione di G. ROVEDA

Il 17 luglio un pugno di eroici gapisti, con ardimento tipicamente garibaldino, davano l'assalto al carcere di Verona e liberavano Giovanni Roveda.

Il progetto dei valorosi era quello di poter entrare nel carcere di sorpresa, nel momento in cui il compagno Roveda stava a colloquio. L'azione fulminea avrebbe permesso di strappare il nostro compagno dalle mani dei nazi-fascisti con relativa facilità e sicurezza per lui ed i suoi liberatori. Cinque arditi surebbero bastati a compiere l'audace impresa in un carcere sorvegliato da sessanta guardiani e agenti di P. S. Ma disgraziatamente alla vigilia del colpo di mano le radio inglesi e americana annunciarono la già avvenuta liberazione del nostro amato compagno. Mentre migliaia di lavoratori italiani esultavano nell'apprendere l'erronea trepidanza, e seriamente preoccupati per le sorti di Giovanni Roveda. L'annuncio della radio inglese avrebbe certamente messo in allarme gli sgherri nazi-fascisti la sorveglianza al carcere sarebbe certamente stata di molto aumentata. La sorpresa veniva a mancare non si poteva ormai più contare di poter strappare il nostro compagno con l'astuzia. E ad ogni modo era impossibile rinviare l'azione; un ritardo di ventiquattro ore avrebbe mandato all'aria ogni cosa. Giovanni Roveda sarebbe stato fucilato.

I nostri eroici gapisti non si turbarono. Compresero che bisognava ugualmente agire subito, non vi era un'ora da perdere. Era necessario giocare il tutto per tutto. Appena l'automobile si fermò davanti al carcere degli Scalzi, due dei nostri baldi giovani scesero con intenzione di farsi aprire. Difatti il guardiano aprì, ma contemporaneamente dalla strada alcuni individui in borghese cominciarono a sparare sui nostri. La guardia del carcere era stata aumentata da ventiquattro ore con una sorveglianza esterna affidata ad agenti in borghese in veste di pacifici passanti. Prima ancora di poter entrare nel carcere, l'allarme già era dato, la battaglia ingaggiata. Che fare? Il tentativo era ormai scoperto, l'impresa si sarebbe potuta considerare fallita. Altri meno animosi avrebbero senz'altro rinunciato al tentativo, avrebbero pensato a mettersi in salvo. Non così i nostri arditi Garibaldini. Essi non si turbarono, non ebbero un secondo di esitazione. Un solo pensiero era il loro: salvare Roveda. L'audacia aiuta i forti.

Il capo del gruppo diede ordine a due compagni di restare nella strada a tener testa, coi fucili mitragliatori, agli agenti che già stavano facendo fuoco. Dovevano difendere la macchina, non lasciarla portare via, non lasciarla colpire in parti vitali. Altri due salgono con lui di corsa le scale del carcere, piombano nella sala dei colloqui, disarmano capo-guardia, segretario e guardiani, si impadroniscono

del compagno Roveda ed intzano la ritirata. Sin qui i nostri cinque eroi erano illusi. Ma intanto l'allarme era stato dato dai colpi sparati nella strada. I nostri vengono presi tra due fuochi, dall'interno del carcere e dalla strada. Sparano contro di loro le guardie dalle finestre del carcere. I nostri cinque arditi rispondono valorosamente. E' una vera battaglia. Riescono a salire tutti in automobile, ma la macchina non parte. Due Garibaldini ridiscendono e sotto il fuoco infernale spingono l'automobile per aiutare la messa in marcia. Un ufficiale della milizia spara su uno degli intrepidi che spingeva la macchina, lo ferisce leggermente, questi si volta di scatto ed abbatte l'ufficiale fascista con una scarica di mitragliatore. Risalgono in macchina, la marcia è avviata, ma le gomme sono bucate. Una macchina tedesca tenta di tagliar la strada, la battaglia si riaccende. Tutti i cinque Garibaldini ed anche il compagno Roveda sono feriti. Due lo sono mortalmente. Durante il tragitto i due agonizzanti chiedono al loro comandante: "Il compagno Roveda è ferito gravemente?" — "No, state tranquilli, è solo leggermente ferito..." — "Noi siamo soddisfatti di essere riusciti nell'impresa, se Roveda è salvo noi moriamo contenti. Dacci un bacio..."

Il capo del piccolo nucleo di arditi bacia i due eroi agonizzanti. L'autista benchè gravemente ferito, riesce a condurre la macchina sino al punto prestabilito, dove un'altra automobile attende per portare in salvo Roveda ed i suoi liberatori.

Il Comando delle Brigate Garibaldi cita all'ordine del giorno i cinque valorosi; i loro nomi ed i nomi dei due Eroi Nazionali caduti in questa mirabile impresa, saranno un giorno noti a tutti gli Italiani e saranno cari al cuore di ogni lavoratore, come è caro il nome di Giovanni Roveda.

Giovanni Roveda, il dirigente della Confederazione generale del lavoro, l'instancabile organizzatore degli operai italiani, il grande patriota, il combattente che da oltre trenta anni è sulla breccia, è stato strappato dalle unghie dei nazi-fascisti.

Egli è tornato alla vita, è tornato alla lotta; a lui il saluto affettuoso di tutto il Partito, di tutti i lavoratori.

Dalla "Libera Stampa", di Lugano, riportiamo una notizia datata da Chiasso il 28 luglio:

Dall'Italia giunge notizia che il comunista Giovanni Roveda è stato il 17 luglio corrente liberato dalle carceri di Verona con audacissimo colpo di mano di un gruppo di Garibaldini... Nella mischia il Roveda è rimasto leggermente ferito. Nascosto e curato in casa di fedeli amici, il Roveda ha potuto dopo pochi giorni riparare in un paese neutrale dove attualmente si trova...

Con l'azione si spezza l'arma del terrorismo

I tedeschi sono battuti su tutti i fronti. L'ultima arma dei nazi, la ultima risorsa, è il terrorismo contro le popolazioni.

Recentemente, anche Milano ha avuto le sue vittime. Il boia Kesslering, servito col solito zelo dai fascisti repubblicani, ha fatto fucilare 15 ostaggi in una piazza della città: operai, intellettuali, artigiani che da mesi si trovavano in carcere.

La popolazione milanese si è riversata sulla piazza in segno d'omaggio, accalandosi minacciosa attorno ai cadaveri tenuti esposti per ordine dei nazi-fascisti, incurante della sparatoria disordinata degli sgherri della «Mutti». Alta dimostrazione di popolo ha fatto seguito la sospensione e l'abbandono di lavoro, il giorno dopo, in parecchi stabilimenti milanesi: alla *Vanzetti*, alle *Trafilerie*, alla *Grazioli*, alla *Pirelli*, alla *Motomeccanica*, alla *O. M.* Due giorni dopo il delitto, si aveva ancora una sospensione di lavoro di dieci minuti, come protesta, in diverse fabbriche.

Alla *Pirelli* gli operai, dopo essersi adunati in massa nel cortile dello stabilimento, attorno ad un grande cartello con la scritta «Temoli», nome di uno dei nostri compagni tra i quindici fucilati, abbandonò il lavoro un'ora prima del solito.

I G. A. P. e le S. A. P. uniscono la loro azione alle dimostrazioni popolari: una caserma tedesca è attaccata ed alcuni nazi-fascisti liquidati: il Comando delle Brigate Garibaldi e Lombardia, ordina la fucilazione di trenta soldati ed ufficiali tedeschi fatti precedentemente prigionieri.

Di fronte ai crimini nazi-fascisti, l'azione della massa deve essere intensificata ed allargata. E' il popolo stesso che deve, con la sua forza, spezzare l'atmosfera di terrorismo che i nazi intendono creare. Non dare tregua all'invasore, rivolgere contro di lui la sua stessa arma, farne una bestia braccata che ha paura

della sua stessa ombra, non permettergli il più piccolo soprasso, la più piccola violenza: reagire sempre!

Non è solo una minoranza che deve esporsi, è tutta la popolazione che deve intervenire nella lotta. Perché i nazi non combattono solo contro tutta la avanguardia della massa popolare; essi svolgono un'opera terroristica contro l'intera popolazione. Non è più solo l'operaio cosciente, l'intellettuale o professionista antifascista che viene arrestato per sabotaggio od azione clandestina, è l'intera popolazione, la massa, lo studente, il contadino come l'impiegato che corrono continuo pericolo di fucilazione o deportazione. Si bloccano le strade, le uscite dei cinematografi, i caffè, i mercati: si prende la gente in blocco, senza alcuna richiesta di documenti, e senza la minima inchiesta sul passato politico di queste persone le si fucila o deporta. Le prigioni si riempiono giornalmente e giornalmente il plotone d'esecuzione pensa a svuotarle.

Non c'è dunque nessuno la cui esistenza non sia in pericolo continuo: si torna dal lavoro, si va in ufficio od in officina e si viene bloccati alla fermata dei trams o all'angolo di una via. Se ci si vuole salvare, si deve agire in blocco, non lasciare l'azione alla sola avanguardia, perché una minoranza di punta non ci può salvare tutti.

Spezzare il terrore tedesco: questa deve diventare la parola d'ordine della massa. Non è vero che restando calmo, subendo passivamente soprusi e violenze si possa calmare l'ira delle belve assetate di sangue. L'indecisione, l'adattamento, l'inattività sono causa di nuovi eccidi, prolungano il terrore, danno coraggio all'invasore.

Rendere la vita impossibile all'occupante tedesco: ad ogni crimine dei nazi-fascisti mobilitarsi, assalire gli sgherri fascisti, annientarli con la forza del numero, questa è la via per l'insurrezione.

vità del fascismo non ha saputo spezzare. E furono anche gli anni della tirannide fascista che cementarono la profonda amicizia dei due popoli: a Parigi trovavano ospitalità e comprensione i combattenti della ventennale lotta contro il fascismo, in Francia trovavano asilo le masse che il fascismo aveva gettato sul lastrico e cacciato fuori d'Italia.

E dalla generosa ospitalità e della fraterna comprensione gli Italiani seppero dimostrare la profonda riconoscenza: accanto ai Partigiani francesi i Franchi Tiratori Partigiani italiani combatterono la dura battaglia contro il terrore e la rappresaglia nazista ed insieme la vinsero per la Francia e per l'Italia.

Per questo il saluto più commosso alla nuova Francia, alla Francia del popolo che sorge dalle rovine di quattro anni di occupazione brutale, è venuto da Roma libera, è venuto dagli Italiani che ancora soffrono e combattono contro lo stesso terrore che così bestialmente si scatenò sulla Francia.

E la classe operaia si è ancora una volta dimostrata l'interprete più sensibile degli interessi e dei sentimenti nazionali: è stata Torino proletaria ad esprimere il sentimento che commuoveva tutto il popolo tutta la Nazione.

Il terrore nazifascista minaccia la vita di ogni italiano. La difesa del singolo è soltanto della difesa collettiva, nella lotta comune.

Ogni borgata, ogni rione, ogni officina, ogni via, abbia il suo Comitato di Liberazione Nazionale. In esso troverete la guida per la battaglia insurrezionale.

VITA DI PARTITO

Liberare i Prigionieri

Nel corso degli ultimi due mesi gli audaci combattenti e gapisti delle nostre Brigate Garibaldi hanno preso d'assalto diversi carceri ed hanno liberato i patrioti prigionieri del nemico.

Sono state assaltate le carceri di Bologna, di Verona, di Brescia, di Fossano, di Saluzzo, di Forlì e altre ancora.

Centinaia di patrioti e di prigionieri politici sono stati liberati e sono ritornati ai loro posti di combattimento.

Non abbiamo decantato né strombazzato queste brillanti imprese, Meglio un articolo di meno, ma una porta di carcere abbattuta di più. I fatti sono più eloquenti delle frasi.

Oggi però vogliamo richiamare l'attenzione dei compagni tutti, su queste azioni. Non solo per l'audacia dimostrata dai garibaldini in tali imprese, ma soprattutto per la prova di profonda solidarietà, di fraternità fino alla morte verso i compagni caduti nelle mani del nemico.

Noi non possiamo, non dobbiamo considerare i prigionieri come perduti. La lotta richiede le sue vittime. Ma noi lottando dobbiamo cercare di avere il minor numero di vittime. Dobbiamo cercare di strappare al nemico il maggior numero possibile di prigionieri.

Noi non consideriamo i nostri combattenti come carne da cannone. I nostri compagni, i nostri quadri ci sono preziosi. L'affetto che ci lega ai lottatori per la libertà a coloro che tutto sacrificano per l'indipendenza ed il progresso del nostro popolo è profondo, è legato alla nostra stessa vita. Non si tratta di sterile sentimentalismo. E' la sana manifestazione della nostra coscienza di classe, della nostra coscienza nazionale.

Tra le ricchezze della nostra patria, ciò che innanzi tutto amiamo sono i figli migliori del nostro popolo.

Lo spirito di sacrificio, il coraggio, la combattività sono tanto più elevati quanto più i combattenti sentono che essi sono degli uomini legati per la vita e per la morte ad altri uomini.

Non si possono trascinare gli uomini a grandi azioni, ad azioni sublimi se non si ha un alto concetto del valore della personalità umana, se un profondo legame di fraternità non lega i nostri combattenti.

La liberazione dei prigionieri, dei compagni che cadono nelle mani del nemico dev'essere uno dei nostri compiti, un dovere di tutti i combattenti. Sino a quando il compagno prigioniero è in vita, bisogna far di tutto per salvarlo, per strapparlo dalle mani del carnefice. Il compagno che cade prigioniero non dev'essere considerato, con cinica indifferenza, come perduto. No, tutto dobbiamo fare per liberarlo. L'astuzia, la corruzione, la violenza, il prelievo di ostaggi, diversi sono i mezzi che si possono di volta in volta impiegare per liberare i compagni.

L'importante è sentire imperiosamente questo dovere che lega chi combatte a chi cade prigioniero. L'importante è interessarsi tempestivamente, prontamente, senza ritardi burocratici, della sorte dei compagni che cadono nelle mani del nemico. Non è sufficiente interessarsi per fare avere aiuti materiali a lui e alla sua famiglia; questo è il meno. L'importante è agire per liberare i compagni. Questo è l'aiuto essenziale. Si tratta di salvarli dalla morte certa.

I partigiani dopo uno scontro tentano sempre di raggiungere gli autocarri nazifascisti che trasportano i prigionieri. Li attaccano e spesso riescono a liberare i compagni che nello scontro precedente erano rimasti nelle mani del nemico.

IL SALUTO DEL POPOLO ITALIANO A PARIGI LIBERATA

Gli operai della Mirafiori, la più grande fabbrica di Torino, hanno fermato le macchine ed hanno sospeso il lavoro all'annuncio della liberazione di Parigi.

Con la sua azione il proletariato torinese ha saputo esprimere i sentimenti di ogni italiano alle notizie dell'eroica lotta con la quale il popolo di Parigi liberava la sua città e accoglieva, vittorioso, i vittoriosi Eserciti alleati.

Era finita l'occupazione nazista di Parigi, cessava il dolore che tutti hanno provato il giorno nel quale, con teutonica superbia, i nazisti entravano a Parigi ed insudiciavano, con la loro presenza, una tradizione alla quale ogni uomo libero si sente in qualche modo legato. Era finita per i tedeschi a Parigi, ed ancora una volta il popolo Parigino si è dimostrato degno delle sue tradizioni di eroismo e di libertà.

Per tutta l'umanità ha combattuto Parigi; per la libertà di ogni uomo è stata abbattuta la Bastiglia e sono state condotte le epiche lotte della Grande Rivoluzione; per l'emancipazione del proletariato e di tutta la umanità Parigi proletaria ha lottato nella Comune.

Ma fra tutti i popoli, quello italiano ha partecipato con più profonda gioia alla liberazione di Parigi e della Francia. Un vincolo antico unisce i due popoli, un vincolo progressivo che la politica di bassa ventura e di ignominiosa

I COMMISSARI POLITICI

Ma questo non deve avvenire solo nelle campagne, nelle valli e sulle montagne, ma anche nelle città. Quando si ha notizia che un compagno è stato arrestato, è necessario informarsi subito, dove è stato portato e a seconda della sua posizione e della situazione concreta, bisogna studiare e mettere in atto prontamente i mezzi più idonei per liberarlo. Non sempre il mezzo migliore sarà l'assalto frontale, talvolta verranno meglio altri sistemi. L'importante è riuscirci. Spesso i compagni vengono portati nelle caserme ed in alberghi dove per giorni e giorni vengono sottoposti a torture e sevizie inaudite. Talvolta queste caserme, circoli riuniti, alberghi, carceri ed altri luoghi di tortura potrebbero essere presi d'assalto senza l'impiego di grandi forze. Con audaci colpi di mano si potrebbero strappare le vittime dalle mani dei carnefici.

Talvolta nelle città i nostri valorosi GAP compiono delle azioni assai rischiose, che comportano perdite non lievi e per obiettivi meno importanti che non l'assalto a un carcere.

La liberazione dei compagni prigionieri dev'essere uno degli obiettivi non solo dei partigiani, ma anche dei GAP e delle SAP.

Attaccare le caserme, i circoli riuniti fascisti, le carceri significa abbattere i luoghi di tortura, i cimiteri dei patrioti: significa salvare dalla morte molti dei nostri migliori. Significa stroncare il terrorismo nazifascista. Significa elevare in sommo grado il morale e lo spirito di lotta di tutti i combattenti per la libertà.

L'Armata Rossa libera 4.000 prigionieri Italiani

Nel corso della loro travolgente offensiva le vittoriose truppe dell'Armata Rossa hanno realizzato un'impresa che ci tocca particolarmente da vicino in qualità di Italiani.

4.000 nostri prigionieri che i tedeschi avevano concentrato in un campo della Lituania sono stati liberati. La stragrande maggioranza di essi appena liberi hanno domandato di combattere nelle file dell'Armata Rossa.

Così a migliaia di chilometri dall'Italia quei soldati che colpiscono così duramente il nostro nemico, che sono alla testa della lotta mondiale contro l'oppressore del nostro paese hanno preso fisicamente contatto cogli Italiani che vogliono battersi per affrettare la liberazione del loro paese per esprimere coi fatti la loro gratitudine a chi tanto ha fatto per noi Italiani.

Dal discorso di Palmiro Togliatti a un'assemblea di donne comuniste

Il compagno Togliatti ha fra l'altro dichiarato: «*Noi vogliamo che sia concesso alle donne Italiane il diritto di votare per la prossima assemblea costituente, che dovrà decidere del modo come verrà governato in futuro il nostro paese.*»

La soluzione del problema dar da mangiare ai nostri famigliari, dinanzi ai quali ogni donna si trova oggi, è legato alla soluzione di tutti i grandi problemi economici e amministrativi. Dall'intervento delle donne nella vita politica noi ci aspettiamo che trionfino molti ideali popolari, i quali senza dubbio sono più accessibili alle donne di casa che agli interessi egoistici del capitalismo e della borghesia».

Il compagno Togliatti ha precisato che il Partito Comunista sostiene che la donna deve partecipare alla vita politica della Nazione ed entrare nella lotta per fare dell'Italia un paese libero e felice più di quanto sia mai stato.

Nacquero i primi Commissari agli eserciti colle prime grandi guerre popolari moderne, furono più di un secolo e mezzo fa, i Commissari della Convenzione che portavano alle armate che si battevano contro tutti i tiranni di tutta l'Europa l'ardente spirito della Grande Rivoluzione Francese. Soldati fra i soldati, animatori ed entusiasti, agitatori e propagandisti, spietati per i traditori, inflessibili cogli incapaci e coi paurosi, forgiarono le armate che stupefecero il mondo.

Le grandi guerre popolari del nostro secolo rividero i Commissari. La giovane Armata Rossa dovette ad essi di poter resistere e vincere contro le forze coalizzate dei traditori e degli interventisti; l'armata popolare di Spagna seppe grazie ad essi contenere per più di tre anni le forze infinitamente superiori come numero e mezzi degli invasori falangisti traditori della patria.

E quale guerra è più popolare della nostra guerra partigiana che combattiamo su ogni balza montana, in ogni villaggio, in ogni strada cittadina?

In un esercito che combatte con poche armi e molto coraggio, con pochi mezzi e molta audacia, la funzione del commissario politico è enorme. In un suo recente documento il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà ne riassume i compiti in un modo chiaro e preciso.

C'è da attendersi che questo favorirà la liquidazione di certi dubbi o reticenze che potevano esistere sull'inutilità dell'istituzione del Commissariato politico nelle nostre unità partigiane, che esse aiuteranno i Commissari politici a migliorare sempre più l'anima della loro formazione, un'anima ardente, sempre piena di slancio, di entusiasmo di energia.

Esempi di buon lavoro di Commissari Politici cominciamo ad averne parecchi. Alcuni dei nostri Commissari Politici cominciano a diventare delle figure quasi leggendarie, quali Moscatelli, il Commissario della Divisione d'Assalto Valsesia, il terrore e l'incubo dei nazifascisti di tutta la regione. l'idolo non solo dei suoi partigiani ma anche di tutta la popolazione di quelle vallate.

La stampa e la propaganda, l'educazione politica e militare degli uomini e dei quadri, la cura per il vitto e per il vestiario degli uomini, i sussidi alle famiglie dei caduti e dei bisognosi, l'aiuto ai sinistrati, l'assistenza alle popolazioni civili, la comprensione dei bisogni dei contadini, la collaborazione di tutti i ceti della popolazione, tutti questi e mille altri problemi sono visti e risolti dal Commissariato della Divisione e tutto ciò in una situazione di continue lotte e difficoltà, nonostante i continui rastrellamenti ed i pochi aiuti dall'alto.

In queste condizioni i capi militari possono dedicare tutte le loro cure alla preparazione delle formazioni per la lotta armata liberatrice lavorando cogli uomini entusiasti e coscienti in un ambiente favorevole essi possono fare molto di più e molto meglio senza disperdere le loro attenzioni e le loro energie per risolvere mille piccole grane che sovente sorgono proprio per la mancanza di quel clima partigiano che il Commissario Politico deve saper creare e conservare sempre.

Nelle Valli di Lanzo il lavoro svolto dal Commissariato della 2ª Divisione Piemonte è immenso soprattutto nel campo della stampa, della propaganda, dell'educazione politica dei quadri e dei combattenti. C'è allora da stupirsi che i nostri bollettini della guerra partigiana siano sempre pieni delle operazioni di queste brigate?

Nelle colline dell'oltre Po pavese, fin giù verso la Liguria la figura del Commissario della 51ª brigata Capellini comincia ad essere ben nota alle popolazioni. Quando i distaccamenti partigiani fanno un'incursione in un villaggio o in una cittadina non si limitano a liquidare uomini e cose del nemico, c'è il Commissario che sa portare la voce della verità che sa spiegare perchè e come si battono i partigiani, ed ecco perchè la Brigata ha visto aumentare rapidamente i suoi effettivi e la loro efficacia.

Tali esempi si potrebbero moltiplicare, ma sono soprattutto esempi di attività di Commissari di Divisioni e di Brigate, l'attività dei Commissari delle piccole unità dei distaccamenti è molto meglio conosciuta e messa in rilievo, eppure è proprio il Commissario di Distaccamento che rappresenta l'anello essenziale di tutto il lavoro di Commissariato.

Egli è infatti a contatto diretto e continuo con i combattenti ne conosce le qualità ed i difetti le capacità e le debolezze, e nel suo lavoro quotidiano si traducono tutte le direttive del Comando e del Commissariato. Nelle operazioni e nei combattimenti egli vede e controlla, gli uomini egli predica l'eroismo e l'abnegazione coi migliori degli argomenti: l'esempio.

Il Commissario Politico di distaccamento che prepara ed accompagna gli uomini alla lotta, esempio continuo di calma e di energia, *primo ad avanzare, ultimo a retrocedere* è il nerbo del nostro grande esercito partigiano.

Il Commissario che muore all'assalto delle Casermette di Lanzo.

Dall'Italia Liberata

Churchill dopo una visita al fronte Italiano, riceve Bonomi.

I sei partiti del Fronte Nazionale hanno votato un ordine del giorno per riconfermare la loro fiducia nel governo Bonomi.

Il Governo militare alleato ha passato Roma sotto la giurisdizione del Governo italiano.

La Confederazione Generale del Lavoro, organizzazione unitaria dei Lavoratori di tutte le tendenze politiche e religiose, ha elaborato un piano per migliorare le condizioni degli operai nell'attuale situazione. Esso si basa fondamentalmente su due punti:

1) Indennità giornaliera di caro vita agli operai che guadagnano meno di 3000 lire al mese, nella misura di 50 lire agli uomini a 40 lire alle donne e 30 lire ai ragazzi.

2) Concessione ai Comitati di fabbrica, organismi in cui si sono trasformati i Comitati di Agitazione, di intervenire e di riattivare le imprese che i proprietari si rifiutassero di rimettere in funzione.

Giunge notizia che il figlio del Ministro della Guerra, Alfonso Casati, è morto sul fronte italiano.

Agli Insegnanti

Da un Ordine del Giorno del C. d. L. della Scuola, organizzazione democratica di massa degli insegnanti:

«*Ciascun insegnante deve considerarsi mobilitato per la causa e la lotta comune... perchè il nostro popolo che, sfidando ogni pericolo ed insidia, resiste, combatte e muore per vincere, liberarsi e rinnovarsi, ha il diritto di avere accanto a sè, esempio e guida, i propri maestri...*»

Insegnanti d'Italia, all'opera! Ricordatevi che chi per grette considerazioni sarà sordo a questo grido di passione... non sarà ritenuto degno della scuola dell'Italia risorta.